

MARGHERITA DE BLASI

Pasquale Palmieri, *L'eroe criminale. Giustizia, politica e comunicazione nel XVII secolo*, Bologna, il Mulino, 2022, 161 pp.

Il libro di Pasquale Palmieri, *L'eroe criminale*, parte dal caso di Leopoldo di San Pasquale, frate agostiniano condannato a Napoli nel 1757 per vari crimini, utilizzato per raccontare un secolo attraverso le pratiche processuali e la loro comunicazione. Nel corso del testo l'autore offre un resoconto della storia del frate, a partire dalla sua memoria processuale, pubblicata nel 1763.

Il suo avvocato Peccheneda raccontò la sua storia, dando inizio alla sua fama, rendendo il condannato come un personaggio da romanzo picaresco. Palmieri riesce a mescolare con abilità la vera storia dell'uomo accusato di corruzione, truffa, scandali sessuali e disobbedienza alla regola agostiniana con una trama romanzesca. L'avvocato, per persuadere il pubblico dell'innocenza del frate riferisce della detenzione di Leopoldo in una cella sottostante al livello del pavimento, che viene definita una fossa, allo scopo di creare il mito del *sepolto vivo*. Le condizioni in cui avvenne la reclusione aiutarono molto l'avvocato di Leopoldo a fare apprezzare il suo assistito rendendolo quasi un eroe.

La storia del *sepolto vivo* ebbe un'enorme risonanza: Palmieri racconta la storia della comunicazione attorno al processo e la lotta di propaganda che ne consegue. Grazie alla storia di Leopoldo di San Pasquale, il suo avvocato divenne estremamente famoso, diventando una celebrità nel suo campo.

Per chiarire il contesto storico, nel primo capitolo, Palmieri tratta sia dell'editoria a Napoli in quel periodo, sia del rapporto tra l'inquisizione e il potere del Regno. Le autorità secolari, infatti, dovevano gestire le ingerenze del potere ecclesiastico, come dimostrano le tante opere pubblicate sul tema in quegli anni. Pasquale Palmieri ricapitola le principali pubblicazioni sul tema nel corso del Settecento, aiutando anche un lettore inesperto ad orientarsi tra le procedure giudiziarie settecentesche.

Il suo lavoro offre un esempio di saggistica adatta sia agli specialisti che a chi si affaccia per la prima volta alla materia.

Nel corso del secondo capitolo l'autore offre una completa riflessione sul rapporto tra letteratura e resoconti di giustizia. I due generi, infatti, nel corso del Settecento, si influenzavano a vicenda: i resoconti potevano influenzare il punto di vista del popolo, così come i romanzi, le cui trame erano costruite spesso per rendere affascinanti le vicende di criminali, in questo modo i casi dei criminali noti erano mediatizzati, soprattutto in una Napoli in cui il mercato editoriale era estremamente florido e le copie pirata circolavano senza alcun problema.

In quel periodo avevano, infatti, molto successo i romanzi con storie verosimili, poiché erano più facili da capire e da ricordare per il grande pubblico. Il popolo aveva la tendenza a credere maggiormente alle storie che colpivano le persone al cuore, che circolavano più rapidamente e in tutti gli ambiti.

Nel terzo capitolo Palmieri spiega il rapporto tra giustizia e pubblico nel corso del XVIII secolo: tra periodici e libri, l'editoria aveva, infatti, la possibilità di influenzare le decisioni dei giudici. Nel corso della trattazione Palmieri confronta la storia di Leopoldo con la letteratura che aveva avuto un certo impatto sui lettori. Basti pensare alla novella di Ferondo raccontata nel *Decameron* o di altri personaggi le cui vicende erano presenti nell'immaginario del pubblico e dei romanzieri.

Nel corso del capitolo viene raccontato anche il caso di Pietro Trinchera, autore della *Tavola abentosa* e della *monaca fauza*, le cui opere vennero più volte vietate dal Sant'Uffizio. Un altro caso che viene associato alla storia di Leopoldo è quello della terziaria Isabella Milone, che dava filtri d'amore e pozioni miracolose.

Si tratta di alcuni esempi utili per comprendere il mondo editoriale e gli effetti della letteratura sul pubblico. In questo senso la riflessione di Palmieri sul sistema mediatico settecentesco offre molti spunti di riflessione sugli scambi tra la rappresentazione della giustizia e sui suoi scambi con la letteratura. Nell'ultimo capitolo l'autore riflette sul tema più ampio della presa di coscienza della comunicazione e della sua centralità nel corso del Settecento, a partire dalla battaglia culturale contro la Compagnia di Gesù.

Il libro di Pasquale Palmieri, a partire dalla storia del *sepolto vivo*, offre un resoconto di un dibattito fondamentale in quegli anni, chiarendo

---

in che modo le notizie vengono trasmesse e rielaborate, in quello che ora viene definito come un racconto transmediale. Il suo lavoro ha il merito, tra gli altri, di mettere in luce in che modo la comunicazione aveva il potere di influenzare le persone che seguivano le vicende giudiziarie e, di conseguenza, la giustizia, molto sensibile agli umori del popolo.